

IL METODO AUTOBIOGRAFICO A SCUOLA

di Ilaria Moroni¹

Premessa

Negli ultimi anni l'approccio autobiografico in educazione si è affermato sempre più in ambito accademico e si sono moltiplicate le sue applicazioni in diversi contesti (lavorativo, territoriale, socio-educativo, scolastico etc.).

Insegnamenti di "Teorie e pratiche autobiografiche", seminari e master sono ormai diffusi in vari atenei italiani (Milano-Bicocca, Trieste, Arezzo, Firenze, Roma, Viterbo, Bari, Catania, Caserta). Eppure i primi passi in questa direzione sono stati mossi solo una decina di anni fa da parte di Duccio Demetrio e dei suoi collaboratori della cattedra di Educazione degli adulti presso l'Università degli Studi di Milano.

Il gruppo originario ha gettato i semi di varie piante che con il tempo sono cresciute. Tra queste la Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari, un'associazione culturale che organizza attività formative e di ricerca con l'approccio autobiografico e che sostiene varie iniziative in tutta Italia.

Alcuni collaboratori del Prof. Demetrio si sono poi orientati verso determinati ambiti, maturando esperienze di formazione e ricerca con alcuni soggetti. Chi scrive si è specializzata in ambito scolastico, oltre che territoriale: dopo una tesi di laurea su identità e vissuti di insegnanti e allievi della scuola media di Suzzara (Modena), dove è stato realizzato un progetto formativo autobiografico triennale, ha condotto vari corsi di formazione rivolti ad insegnanti, da sola o in collaborazione con colleghi, ed ha compiuto analisi approfondite su storie di vita raccolte in contesti territoriali o scolastici.

In questo contributo si intende far conoscere due esperienze significative di formazione autobiografica, durate ciascuna un triennio e realizzate nelle scuole d'infanzia, primaria e secondaria inferiore. Prima di entrare nel merito di queste esperienze e degli

¹ Pedagogista specializzata in formazione e ricerca autobiografica in contesti scolastici e di comunità, è autrice del libro "Bambini e adulti si raccontano" (2006) e ha curato il volume "Due paesi in racconto" (2001). Presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca è responsabile delle attività di Formazione, Sviluppo e Comunicazione della Biblioteca di Ateneo e fa parte del Gruppo di ricerca sulla condizione adulta, diretto da Duccio Demetrio. Cura il tema "Educazione degli adulti" per la BIBL (banca dati bibliografica per l'aggiornamento degli insegnanti) dell'INDIRE.

insegnamenti che se ne possono ricavare, si vuole però fornire una breve cornice di senso sul metodo autobiografico e sull'approccio narrativo ad esso legato.

L'autobiografia in educazione

La scrittura di pensieri, emozioni e trascorsi personali costituisce da sempre una preziosa occasione per conoscersi meglio, per fissare sulla pagina e nella memoria eventi importanti, per potersi rileggere scoprendosi simili o diversi a distanza di tempo. Anche la narrazione del proprio mondo interno e dei propri vissuti rivolta ad altri può essere un modo per analizzarsi, ripensarsi, apprendere dalla propria esperienza e proiettarsi nel futuro con nuovi propositi. In altre parole gli atti di parlare e scrivere di sé racchiudono un forte potenziale autoformativo, di cui il recente approccio autobiografico ha fatto tesoro, sviluppando teorie e pratiche educative improntate sulla narrazione e l'ascolto di se stessi e degli altri.

L'immagine della conchiglia si presta bene a riassumere vari significati dell'autonarrazione. Quando si porta all'orecchio una conchiglia per sentire il rumore del mare ci si pone in un atteggiamento di ascolto, fondamentale per apprendere da sé, dagli altri e dal mondo che ci circonda. La crescita interiore - che parte dalla rievocazione del proprio passato, esamina il presente e si proietta nel futuro - può essere paragonata ad un percorso a spirale intorno ad un asse immaginario, simile a quello che crea un certo tipo di conchiglia. L'identità di ciascuno è un po' come l'asse immaginario attorno a cui ruota la nostra vita, con le scelte che abbiamo o non abbiamo compiuto, in linea con la nostra essenza. Ma l'identità è anche come la conchiglia, i cui particolari sono frutto del cammino percorso, di ciò che si è incontrato: sassolini, alghe... ambienti, persone, idee... Ripercorrere la propria vita o perlomeno i suoi passaggi salienti e gli incontri più importanti significa attivare un processo di autoconsapevolezza, che può insegnarci molto su noi stessi e può orientare atteggiamenti mentali o relazionali, nonché future scelte di vita.

Se la narrazione di sé si avvale della scrittura i risvolti formativi si moltiplicano. L'autobiografia favorisce l'analisi di sé, la concentrazione sulla propria interiorità e l'autoapprendimento, grazie alla cosiddetta "bilocazione cognitiva", cioè a quello sdoppiamento per cui possiamo guardarci dall'esterno, come se fossimo un'altra persona. Questo si realizza proprio mentre qualcuno - qui e ora - scrive di sé, proiettandosi in uno spazio e in un tempo diversi - là e allora -. Entrano in gioco due figure che si possono guardare allo specchio e riconoscersi simili o diverse nello scarto temporale o nello stesso atto di osservarsi. Ri-conoscersi o meno produce già nuova conoscenza di sé.

Abbandonarsi al piacere del ricordo, rivivere emozioni provate in passato, rievocare sensazioni tattili, uditive, olfattive... sono tanti modi per prendersi cura di sé, riassaporando momenti piacevoli o leccandosi le ferite. Con un'altra metafora marina potremmo dire: immergersi nel proprio vissuto, avventurarsi nei propri relitti, scoprire tesori nascosti e poi riemergere respirando come se fosse la prima volta. Come una "seconda nascita", che può portare nuova energia, voglia di vivere più intensamente e con maggiore consapevolezza.

Infine scrivere è lasciare una traccia per sé e per gli altri. I posteri potranno raccogliere la nostra testimonianza, apprendere dalla nostra esistenza, ritrovarsi o meno nelle nostre scelte di vita, nelle nostre riflessioni, nelle nostre emozioni. Ma noi innanzi tutto potremo rileggerci, autointerpretarci e trarre preziosi insegnamenti dal nostro passato.

Alla luce di quanto detto apparirà più chiara una sintesi delle finalità educative del metodo autobiografico in educazione:

- *finalità euristica*: scoprire nuovi significati della propria vita, ricostruendola con la memoria;
- *finalità autoformativa*: apprendere dalla propria esperienza e dare forma alla propria identità, chiarendo i propri progetti di vita;
- *finalità trasformativa*: scoprire vite “non vissute” e riaprire possibilità di scelta;
- *finalità motivazionale*: recuperare il desiderio di imparare, cambiare, migliorare;
- *finalità metacognitiva*: conoscere il proprio modo di pensare e di apprendere.

Quest’ultima finalità, che può essere perseguita mediante stimoli narrativi *ad hoc*, è particolarmente importante in ambito scolastico. L’ignoranza dei propri stili cognitivi e apprenditivi, infatti, rappresenta spesso un ostacolo nell’acquisizione di nuove conoscenze. Viceversa la consapevolezza dei propri punti di forza e di debolezza, accompagnata dall’incoraggiamento e dal sostegno di un insegnante “sufficientemente buono”, alimenta la fiducia nelle proprie capacità, fa emergere le attitudini personali e permette di superare i propri limiti, talvolta riconducibili a blocchi emotivi.

Gli input narrativi possono avvalersi della scrittura, del disegno o del racconto orale e ciascuno di essi può coinvolgere i destinatari dell’azione educativa a livello individuale, di coppia, di piccolo o di grande gruppo. Una *docta varietas* dei linguaggi espressivi e degli strumenti del metodo autobiografico allarga il ventaglio delle possibilità offerte a ciascuno, diversifica le occasioni per raccontarsi e solitamente diverte i soggetti coinvolti.

Mettendo a fuoco l’ambito scolastico, in cui entrano in gioco bambini, adolescenti e adulti, si possono individuare molti significati formativi nell’adozione di un approccio autobiografico.

Per quanto riguarda gli alunni, le dimensioni coinvolte sono riconducibili alle seguenti:

- *dimensione cognitiva*: la memoria, il linguaggio e la capacità narrativa vengono sviluppati a partire dal vissuto personale e quindi con un maggiore coinvolgimento emotivo, che rafforza l’apprendimento;
- *dimensione emotiva*: l’autostima, il senso di sé per i più piccoli e l’acquisizione di un’identità per i più grandi sono stimolati mediante la narrazione di frammenti della propria vita e la riflessione su di sé;
- *dimensione relazionale*: l’ascolto e il rispetto dell’altro fanno parte delle regole del gioco autobiografico, acquisite in un clima ludico e piacevole, quindi più facilmente interiorizzabili.

Per quanto riguarda gli insegnanti, la sperimentazione del metodo autobiografico su di sé e insieme ai colleghi racchiude potenzialità di sviluppo personale e professionale non indifferenti:

- l’autoconsapevolezza, la capacità di analisi profonda e di scavo interiore, favorite dal lavoro su di sé, possono riflettersi sull’attività didattica quotidiana, apportandovi beneficio;
- la ricerca di senso e di motivazioni nella rivisitazione del proprio passato, l’apertura ad altri modi di vedere e la disponibilità a mettersi in gioco, necessarie nel lavoro autobiografico, possono tradursi in cambiamenti animati da vitalità ed entusiasmi nuovi o ritrovati;
- la condivisione dei propri vissuti personali e il confronto “a cuore aperto” con i colleghi può attivare un modo di porsi più collaborativo, complice ed empatico nel *team* dei docenti.

L'approccio autobiografico per certi aspetti eredita e per altri alimenta correnti pedagogiche antiche (l'educazione maieutica), recenti (l'educazione soggettivistica, orientativa, pluralistica) e attuali (l'educazione circolare, affettiva, metacognitiva). L'alunno, con la sua soggettività da scoprire e "tirar fuori" anche mediante il dialogo, richiede un approccio individualizzato, che favorisca la conoscenza e la progettazione di sé per il futuro. Il punto di vista e il vissuto di ciascuno è degno di attenzione e rispetto in una prospettiva di valorizzazione della pluralità e delle differenze. L'apprendimento reciproco tra coetanei e tra generazioni distinte passa anche attraverso un rapporto alla pari, di mutuo scambio di esperienze. Le emozioni acquisiscono un ruolo di primo piano nel processo di crescita e l'apprendimento viene incrementato dalla consapevolezza sulle sue dinamiche, simili e diverse in prospettiva sincronica, tra soggetti, o diacronica, nel medesimo soggetto.

Tutte queste sfaccettature del metodo autobiografico acquisiranno spessore e veridicità attraverso il racconto di due esperienze significative.

Percorsi significativi a scuola

Negli anni 2002-2004, insieme a Micaela Castiglioni², ho condotto un percorso formativo con il metodo autobiografico rivolto a una decina di insegnanti di scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado del Comune di Forlì³.

Gli incontri formativi, a cadenza mensile, hanno visto gli insegnanti coinvolti a tre livelli diversi:

- 1) come *autobiografi*: invitati a scrivere di sé, raccontarsi e disegnare a partire da opportuni stimoli autobiografici;
- 2) come *formatori biografici*: chiamati a condurre all'interno della classe le attività autobiografiche precedentemente definite e concordate;
- 3) come *ricercatori biografici*: coordinati nell'analisi del materiale biografico raccolto, per conoscere meglio i propri alunni e per restituire loro un quadro d'insieme in cui rispecchiarsi e ri-conoscersi.

Quest'ultimo ruolo nel terzo anno si è accentuato, portando alla produzione di una ricca documentazione sulle attività svolte in classe e sui loro esiti.

In modo molto simile ho condotto, questa volta da sola, un altro percorso formativo, che nel triennio 2003-2005 ha coinvolto una dozzina di insegnanti di scuola dell'infanzia e primaria della Provincia di Ancona⁴. Analoghi sono stati la cadenza mensile degli incontri, il coinvolgimento a tre livelli degli insegnanti e la progressiva accentuazione dell'attività di ricerca, che in questo caso ha portato alla stesura del libro "Bambini e adulti si raccontano" (FrancoAngeli, 2006).

Diversi sono stati alcuni temi affrontati mediante le attività autobiografiche. Oltre a quelle mirate a stimolare la memoria personale, le facoltà metacognitive e lo sviluppo dell'identità, nelle scuole di Forlì sono state realizzate attività incentrate sui vissuti scolastici, mentre ad Ancona si sono approfonditi aspetti legati a tempo/spazio, stagione/paesaggio, viaggio, adattando le proposte alle varie età.

² Ricercatrice specializzata in identità e memorie familiari presso la Facoltà di Scienze della Formazione, svolge attività di formazione e ricerca con l'approccio autobiografico in vari ambiti, scrive per riviste pedagogiche ed è autrice del libro "La ricerca in educazione degli adulti" (2002).

³ Il percorso formativo e l'attività di documentazione sono stati finanziati e sostenuti dal Centro Documentazione Apprendimenti del Comune di Forlì.

⁴ Il percorso formativo e l'attività di documentazione sono stati finanziati e sostenuti dall'Osservatorio d'Area su la Dispersione Scolastica e il Diritto allo Studio del Distretto di Ancona.

Sull'importanza di proporre attività adatte ai soggetti coinvolti, può essere utile un esempio sul tema del paesaggio:

- ai bambini della scuola dell'infanzia sono state presentate fotografie di vari paesaggi, è stato chiesto loro di sceglierne due (il paesaggio che piace di più e quello che piace di meno) e poi di motivare la loro scelta all'insegnante e ai compagni, facendo riferimento alla propria esperienza o alle proprie idee/fantasie;
- ai bambini della scuola primaria, dopo un approfondimento sui paesaggi (marini, montuosi, rurali, desertici, tropicali e polari) corredato di filmati e immagini, è stato proposto un *input* di scrittura ("Se fossi un paesaggio sarei...") a cui è seguita una condivisione duale, come scambio intimo di vissuti, e poi collettiva;
- gli insegnanti, dopo un esercizio di rilassamento in uno spazio esterno all'aula di formazione, sono stati coinvolti in un'attività di immaginazione guidata che li ha portati a visualizzare e poi a disegnare il proprio paesaggio interiore, una sorta di fotografia dello stato d'animo contingente o della propria essenza identitaria.

La medesima proposta autobiografica può riguardare insegnanti e alunni solo se è molto aperta e variamente interpretabile, come "Disegno e racconto la mia scuola...". Nelle scuole di Forlì i bambini più piccoli hanno espresso a voce i propri pensieri e le proprie sensazioni legate alla vita scolastica, quelli più grandi e gli insegnanti lo hanno fatto per iscritto e tutti si sono espressi anche con il disegno, in forma realistica, astratta o metaforica.

In entrambi i contesti – forlivese e anconetano – si è curato molto il setting educativo con gli insegnanti, che a loro volta hanno trasferito in classe con gli alunni quanto appreso: durante l'attività autobiografica il giudizio veniva sospeso, erano richiesti la massima concentrazione su di sé e un ascolto attento e interessato rispetto ai racconti degli altri. In alcune scuole primarie è stato adottato un quaderno specifico, che non veniva mai ritirato dalle insegnanti, affinché gli alunni si sentissero più liberi di esprimersi; alla fine dell'anno molti bambini si sono mostrati fieri del proprio quaderno e hanno chiesto all'insegnante di continuare con questo tipo di attività negli anni successivi.

Vissuti di alunni e insegnanti

I percorsi formativi di Ancona e Forlì erano nati come progetti annuali e sono poi proseguiti per altri due anni, su richiesta degli insegnanti, dichiaratisi soddisfatti dell'esperienza e dei riscontri positivi osservati su di sé e sugli alunni.

Una prima peculiarità riconosciuta al metodo autobiografico è stata quella di creare un "tempo per sé" all'interno delle mura scolastiche, una pausa nel ritmo della didattica quotidiana, che permette a bambini e adulti di comunicare in modo più libero, profondo, autentico.

La partecipazione calorosa degli alunni alle attività autobiografiche è stata molto apprezzata, soprattutto nelle situazioni problematiche, in cui appariva quasi impossibile "tirar fuori" motivazione e impegno rispetto a una proposta dell'insegnante. In alcuni casi si è riscontrato un miglioramento nel corso del triennio, in parte riconducibile all'adozione dell'approccio autobiografico: bambini che inizialmente presentavano difficoltà linguistiche hanno affinato la propria capacità di espressione orale o scritta; bambini solitamente distratti o molto vivaci sono diventati via via più concentrati e sereni; bambini molto riservati, timidi o isolati dal resto della classe hanno instaurato un dialogo più confidenziale con l'insegnante, si sono aperti verso alcuni compagni e progressivamente sono stati accolti e integrati nel gruppo.

Per molti insegnanti la sperimentazione su di sé del metodo autobiografico è stato un modo per scoprirsi, ritrovandosi nel proprio passato e nelle storie degli altri, per conoscere più da vicino colleghi e alunni. E poco a poco la nuova consapevolezza, accompagnata da una motivazione al cambiamento, ha portato ad acquisire nuovi atteggiamenti mentali e relazionali, più entusiastici, maggiormente attenti ai particolari, più propensi all'ascolto scevro di giudizio.

Nell'arco del triennio, in qualità di formatrice, ho visto crescere negli insegnanti coinvolti l'empatia, le capacità di analisi e di osservazione, l'autostima e l'autocritica costruttiva. Inoltre in entrambi i contesti si è creato un *feeling* particolare con il gruppo e all'interno di esso: la confidenza, la complicità e il confronto approfondito, indotti dall'approccio autobiografico, hanno favorito l'instaurarsi di rapporti umani e professionali più solidi, in grado di affrontare e superare insieme le difficoltà, per raccogliere i frutti del lavoro a distanza di tempo.

In estrema sintesi si potrebbe affermare che i benefici del metodo autobiografico a scuola si sono riscontrati a livello cognitivo, emotivo e interpersonale, tanto negli alunni quanto negli insegnanti.

Concludo con un'immagine e con le parole di un'insegnante di Ancona, scritte in seguito all'*input* narrativo "Penso o ripenso a una mia primavera...":

Penso all'autobiografia... La primavera della mia età adulta, il sole fioco che riscalda le tante giornate fredde dell'inverno, la luce matura del giorno che consente di vedere fino a tardi, quella fresca brezza che porta via il grigiore di cui a volte mi sento piena...

Bibliografia

- ADULTITÀ, n. 19/2004 *Tecniche narrative*
- ADULTITÀ, n. 4/1996 *Il metodo autobiografico*
- ALBERICI E DEMETRIO, 2002, *Istituzioni di educazione degli adulti. 1. Il metodo autobiografico*, Guerini e Associati, Milano
- BELLA E DEMETRIO (a cura di), 2000, *Una nuova identità docente. Come eravamo, come siamo*, Mursia, Milano
- CAMBI, 2002, *L'autobiografia come metodo formativo*, Laterza, Roma-Bari
- CASTIGLIONI, 2002, *La ricerca in educazione degli adulti. L'approccio autobiografico*, Unicopli, Milano
- DEMETRIO (a cura di), 2007, *Per una pedagogia e una didattica della scrittura*, Unicopli, Milano
- DEMETRIO, 1998, *Pedagogia della memoria. Per se stessi, con gli altri*, Meltemi, Roma
- DEMETRIO, 1995, *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina, Milano
- DEMETRIO, 2003, *Ricordare a scuola. Fare memorie e didattica autobiografica*, Laterza, Roma-Bari
- FORMENTI E GAMELLI, 1998, *Quella volta che ho imparato. La conoscenza di sé nei luoghi della formazione*, Raffaello Cortina, Milano
- FORMENTI, 1998, *La formazione autobiografica. Confronto tra modelli e riflessioni tra teoria e prassi*, Guerini e Associati, Milano
- GAMELLI (a cura di), 2003, *Il prisma autobiografico. Riflessi interdisciplinari del racconto di sé*, Unicopli, Milano
- MORONI, 2006, *Bambini e adulti si raccontano. Formazione e ricerca autobiografica a scuola*, FrancoAngeli, Milano
- ORBETTI, SAFINA E STACCIOLI, 2005, *Raccontarsi a scuola. Tecniche di narrazione autobiografica*, Carocci, Roma
- SCHETTINI (a cura di), 2004, *Le memorie dell'uomo. Il lavoro narrativo della mente fra retrospettiva, prospettività e autobiografia*, Guerini e Associati, Milano

Sito web della Libera Università dell'Autobiografia: www.lua.it